
BOLLETTINO

UNIONE MATEMATICA ITALIANA

Sezione A – La Matematica nella Società e nella Cultura

GIOVANNI DANTONI

Ricordo dei Fratelli Cartia

Bollettino dell'Unione Matematica Italiana, Serie 8, Vol. 4-A—La Matematica nella Società e nella Cultura (2001), n.2, p. 277–279.

Unione Matematica Italiana

http://www.bdim.eu/item?id=BUMI_2001_8_4A_2_277_0

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>

Ricordo dei Fratelli Cartia (*)

GIOVANNI DANTONI

I fratelli Giuseppe e Guglielmo Cartia erano nati a Scicli rispettivamente nel 1876 e nel 1871. Quando li conobbi, nel 1924, avevano 48 e 53 anni, (io ne avevo 5), Guglielmo lavorava da geometra e lo chiamavano ingegnere, Giuseppe insegnava matematica (privatamente) e lo chiamavano professore. Li chiamavano i muonchi' perché una strana paralisi li teneva inchiodati alle loro sedie. Potevano muovere le gambe e le braccia solo a scatti, come marionette, ma parlavano in modo sciolto e avevano occhi vivissimi in una faccia chiazzata e contorta dal male.

Abitavano in via Gesù, in una stanza grande a pianterreno, piena di sole, con due porte-finestre che davano in un giardino sempre verde e profumato, con tanti fiori e tanti limoni. In quella stanza avevano organizzato piacevolmente la loro vita. Di giorno, Giuseppe, il matematico, studiava e dava lezioni, generalmente gratis; Guglielmo faceva il lavoro di geometra per quanto gli era possibile. La sera, dopo il tramonto, tenevano salotto.

Tutte o quasi tutte le persone che amavano la cultura si riunivano dai fratelli Cartia, indipendentemente dalle idee politiche, dal livello sociale, dall'età. Si discuteva di arte, di scienza, di filosofia, di religione, di morale. Si leggevano e si commentavano lavori teatrali, pagine di grandi autori, articoli di riviste e di giornali. E si facevano anche giochi divertenti e scherzi vari. Fra i frequentatori ricordo il notaio Pancetto, Saverio Santiapichi, Masino Cartia, il professore Militello, l'avvocato Giovanni Grana, Giavatto (falegname), Scapellato (fabbro), e fra i giovani Corrado Lutri, Muscarà, ecc. C'era un po' di tutto: fascisti e socialisti, benestanti

(*) Da *il Giornale di Scicli* del 23 ottobre 1983, per gentile concessione della Direzione.

e operai, vecchi e giovani. Mancavano i ricchi, le donne e i preti.

Nessuno cercava di dominare sugli altri, nessuno era protagonista. Ma i protagonisti c'erano, erano nell'aria, e dominavano tutti noi, e ci tenevano in fortissima tensione. I protagonisti erano i grandi della storia dello spirito: erano Dante, Shakespeare, Leopardi, Tolstoj, ...; erano Platone, Kant, Nietzsche, ...; erano Galileo, Newton, Einstein, ...; erano Gesù, Zarathustra, Gandi, ...

Di giorno, quando c'eravamo soltanto noi giovani, il protagonista era lui, il professore Giuseppe Cartia. Voleva sapere tutto di noi: cosa facevamo a scuola e fuori scuola, quali erano le nostre aspirazioni per l'avvenire, i nostri sogni, i nostri ideali.

Alcuni indicavano come loro massima aspirazione, il diploma di ragioniere o di geometra e poi «un impiego e una moglie». Altri indicavano il denaro, molto denaro per comperare tante salme di terreno. Qualcuno indicava l'università, lo studio, la scienza.

Poi parlava lui, il professore Giuseppe Cartia, e le sue parole ci colpivano come frustate. Ci guardava negli occhi e ci diceva:

«Un giovane che si accontenta di un impiego e di una moglie (cioè pancia e sottopancia) non è un giovane. È un vecchio che ha già sciupato la sua vita strisciando per terra e vuole continuare a strisciare per terra come un verme.

Un giovane che come massima aspirazione ha il denaro, ha dimenticato che il denaro è lo sterco del diavolo. Quel giovane vuol vivere nello sterco, in un mare di sterco.

Un giovane che sogna molte salme di terreno non ha capito che il valore di una persona non è dato dalle salme di terreno che possiede. Il valore di una persona è dato dalle sue doti morali, intellettuali e spirituali. I veri grandi non sono i grandi proprietari terrieri, sono i grandi scienziati, i grandi filosofi, i grandi artisti, i fondatori delle grandi religioni. Prendete questi come modelli e andrete lontano.

Non siate come le galline che hanno le ali e non volano, e razzolano sempre nello stesso posto. Cercate di volare in alto, più in alto che potete. Cercate di elevarvi al di sopra della mediocrità. Abborrite la mediocrità.

Studiate, studiate sempre. Chi va all'università stia con giovani

intelligenti perché essi saranno di stimolo alla sua intelligenza. E stia vicino ai grandi Maestri.

C'è una scuola dove queste condizioni si realizzano tutte. In questa scuola insegnano Maestri di grande valore e in essa ci vanno come ospiti per lunghi periodi, i più grandi letterati, i più grandi filosofi, i più grandi scienziati d'Italia e molti fra i più grandi di tutto il mondo. Questi grandi maestri convivono con gli studenti, pranzano con gli studenti, discutono con gli studenti i quali così li possono conoscere personalmente, da vicino, ogni giorno.

Questa Scuola è a Pisa e si chiama Scuola Normale Superiore.»

Così parlava a noi giovani il professore Giuseppe Cartia quasi sessanta anni fa e le sue parole ci scuotevano come cariche elettriche. Morì nel 1938; il fratello Guglielmo era morto un anno prima.

Giovanni Dantoni, dip. di Matematica e Informatica
città universitaria, via A. Doria, 6 - 95125 Catania